



**RICHIAMO AI TRASANDATI**  
**Roma.** Gli studenti del liceo Mamiani con la loro presidente, Tiziana Sallusti (al centro, in piedi, con la giacca blu), che dice: «Se qualcuno si veste oltrepassando il limite lo faccio entrare, ma gli chiedo di non tornare più con quegli abiti».

# CARI RAGAZZI VI SERVE L'ORA DI ELEGANZA

DA UNA PARTE I PRESIDI CHE VIETANO MINIGONNE E PANTALONI IN STILE BALNEARE, DALL'ALTRA I TOLLERANTI. LA SOCIOLOGA: «IMPORRE È UN PASSO INDIETRO». LO STILE SI IMPARA

di Igor Ruggeri

**A**ccade ogni anno proprio in questi giorni. Con l'estate alle porte i presidi di molti istituti scolastici italiani si preoccupano che i loro studenti non vengano alle lezioni poco vestiti, in stile balneare, e compilano severe circolari con minuziose regole sull'abbigliamento in classe. Gli allievi spesso non gradiscono e accusano i docenti di arretratezza e moralismo. E capita che i genitori, presi tra due fuochi, non sappiano da che parte stare.

Ora si sono aperti vari fronti caldi, tra cui Bari - dove Arcangelo Scacchi, preside di un liceo scientifico, ha spiegato in una circolare che la scuola è quasi come una chiesa e occorrono, quindi, abiti castigati - e Milano, dove fanno discutere alcune net-

te prese di posizione giunte tutte insieme. «Rimandiamo indietro chi si presenta qui con minigonne ascellari o shorts», avverte Carmela De Vita, preside del liceo scientifico Donatelli Pascal. «La scuola non è una spiaggia! No a sandali, ciabatte e infradito», aggiunge Maria Rita Donadei, dirigente scolastico dell'istituto tecnico Feltrinelli. Lorenzo Alviggi, preside del liceo linguistico e istituto turistico Gentileschi, ha vietato anche i cappellini da rapper, ma non è soddisfatto dei risultati. Afferma infatti: «Il regolamento è chiaro, ma è difficile farlo rispettare. Ci si chiede perché i genitori non intervengano, quando vedono uscire i figli così di casa. L'altro giorno una ragazzina si è presentata con i pantaloni veramente troppo stracciati. Lo so che è la

moda, ma non siamo in un'arena da concerto. Abbiamo chiesto al padre di portarle un paio di calzoncini decenti».

Nella Scuola Germanica di Milano è stato diffuso come modello da seguire un disegno esplicativo di una figura, metà maschile e metà femminile, con le lunghezze minime richieste per i calzoncini e le maniche delle T-shirt e con l'ampiezza massima delle scollature. Sono norme di vestiario definite da un gruppo di lavoro formato da studenti, genitori e insegnanti, non imposte dall'alto. E pare che ai trasgressori come punizione sarà solo consegnata una maglietta decorosa. Ma altrove l'approccio non è così morbido. Ci sono casi di studenti non ammessi alla lezione e rimandati a casa per una canottiera, una maglietta che ▶



**LA DIVISA DA NOI NON È DI MODA**  
 Alcuni ragazzi di un liceo americano con la divisa. È molto raro trovarla nelle scuole italiane.

## A SCUOLA IN ABITI SUCCINTI: METTERE DIVIETI E LASCIAR FARE?



**NEL REGNO DEL DECORO**  
Milano. Alcuni studenti del liceo classico Parini con il preside Giuseppe Soddu. «Confidiamo nel senso del decoro dei ragazzi», spiega il dirigente.

non copre l'ombelico, un piercing nel naso, una chioma tinta di blu o a cresta di gallo.

Un punto di riferimento in questo senso è la mitica circolare vigente nel liceo scientifico Righi a Roma, in cui la preside Monica Galloni scrive: «A beneficio di tutti si ricorda che l'importanza del *dress code* non è avvertita come esigenza pressante solo al momento di entrare in discoteche, pub, club, feste private o affini, ma anche - anzi, soprattutto - al momento di frequentare quel diverso (e assai più importante) tipo di locali anche noti come locali scolastici. Non si tratta né di imporre uniformi, né di porre limiti alla creatività modaiola di alcuni, quanto piuttosto di svolgere - anche in questo caso - la primaria funzione della scuola: educare. Nello specifico, educare all'eleganza». L'impegnativo compito è svolto nella circolare con una serie di esempi. «A scuola una minigonna non è elegante. In discoteca, magari sì. A scuola un pantalone corto (con annessi eventuali peli sulle gambe, di varia lunghezza) non è elegante. E non lo è da nessun'altra parte. A scuola far vedere le ascelle non è elegante. Dal dottore, magari sì. A scuola, mostrare le proprie mutande mentre si cammina per i corridoi non è elegante. Se si dovesse diventare testimonial di qualcuno, magari sì».

Sul fronte opposto di chi è contrario a restrizioni in materia si segnala Neva Cellerino, preside del multiliceo e istituto tecnico Lagrange a Milano, che dice

addirittura: «Alla richiesta del collegio docenti di pubblicare sanzioni per abbigliamento non consono, ho provocatoriamente risposto che non mi sono mai permessa di fare commenti sullo stile dei docenti, ma che, se avessimo pubblicato un regolamento, anche loro avrebbero dovuto adeguarsi. La richiesta è immediatamente rientrata». Chi ha ragione, dunque? Sbaglia chi pensa che la scuola debba avere un *dress code* oppure chi ritiene inutili e perfino dannose le regole di abbigliamento per studenti?

Cerca di chiarire i termini del problema Daniele Grassucci, fondatore di *Skuola.net*, principale portale Internet sul mondo scolastico. «L'approccio del divieto non è mai utile, serve educare i ragazzi tramite il dialogo. Anche perché qui il moralismo è fuori luogo, in una società dove sono proprio gli adulti a indicare ai giovani modelli negativi sulla mercificazione del corpo. Il problema degli studenti poco vestiti è legato al caldo, al fatto che nelle scuole non c'è l'aria condizionata cui ormai tutti siamo abituati ovunque. Le circolari autoritarie non servono».

Dello stesso parere è Tiziana Sallusti, preside del liceo classico e scientifico Mamiani a Roma. «Io non credo ai regolamenti. Spesso dagli adulti non viene un buon esempio e non possiamo pretendere dai ragazzi ciò che non sappiamo trasmettere. Più che mettere regole bisogna lavorare sul buon gusto, sul rispetto dell'altro e del luogo. Se qualcuno oltrepassa i limiti lo faccio entrare, chiedendogli di non venire ancora vestito in modo sconveniente perché potremmo tenerne conto nel voto di comportamento. Ma con note e sospensioni non risolvo il problema né assolvo al ruolo di educatore. La soddisfazione maggiore è sentire studenti delle ultime classi dire: «Ma i primini come vengono a scuola?». Anche loro si vestivano in modo inappropriato agli inizi, poi hanno imparato».

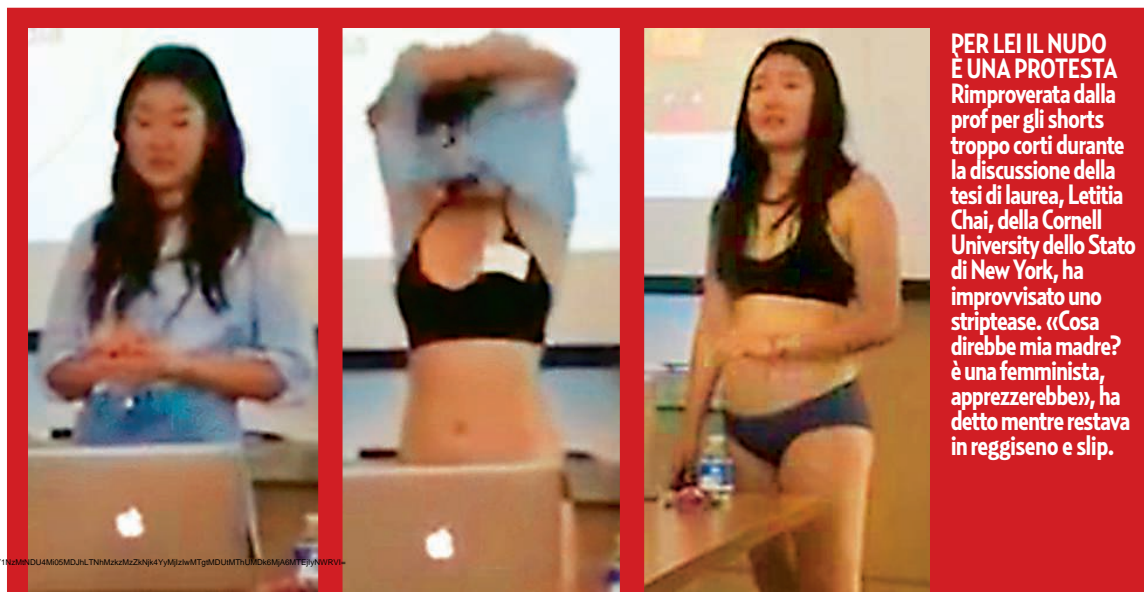
Di buon gusto parla anche Giuseppe Soddu, preside del liceo classico Parini a Milano. «Da noi non ci sono regole scritte né *dress code*. Confidiamo nel senso del decoro degli studenti e dei genitori, che hanno un ruolo importante. Se io o un docente vediamo un allievo abbigliato in modo discutibile, lo invitiamo a cambiare stile. La frase che adopero di solito in questi casi è: «Ti pare giusto venire qui così e imporre la tua nudità a tutti?». I ragazzi sono intelligenti e capiscono».

Conclude la sociologa Chiara Saraceno: «Le circolari dei dirigenti scolastici su come ci si deve vestire vanno bene se fanno seguito a un confronto tra famiglia, scuola e studenti. L'adeguatezza dell'abbigliamento deve far parte di un patto educativo tra genitori, insegnanti e ragazzi, altrimenti diventa solo un salto indietro nel tempo, quando i provvedimenti erano autoritari e non negoziati». Ci vorrebbe l'ora di eleganza.

**«ESSERE  
AUTORITARI  
NON SERVE  
A NULLA»,  
AVVERTE  
L'ESPERTO**

**Igor Ruggeri**

(ha collaborato Elena Oddino)



**PER LEI IL NUDO È UNA PROTESTA**  
Rimproverata dalla prof per gli shorts troppo corti durante la discussione della tesi di laurea, Letitia Chai, della Cornell University dello Stato di New York, ha improvvisato uno striptease. «Cosa direbbe mia madre? è una femminista, apprezzerrebbe», ha detto mentre restava in reggiseno e slip.